

Giuseppe Gavazzi Isabella Staino

Legni scolpiti, terrecotte policrome e dipinti

Villa Trossi

28 Giugno - 29 Luglio 2018



tfu
FONDAZIONE D'ARTE
TROSSI-UBERTI



Che strani percorsi fanno a volte i propositi, nostri e degli altri!

La Fondazione Trossi-Uberti aveva in animo di esporre una raccolta di grandi legni scolpiti di Giuseppe Gavazzi a Villa Trossi, dopo il successo che nel 2014 vi avevano riscosso le sculture del suo amico e collega Franco Mauro Franchi.

Giuseppe Gavazzi (dovrei dire il 'Maestro', ma lui pronto replicherebbe, con quella sua schietta ironia che gli sprizza dagli occhi e te lo fa sentire subito amico: "Il Maestro non c'è, è appena andato via!") ha voluto donare a Livorno, per la precisione al Teatro Goldoni, due sue opere, belle e rappresentative: il grande *Tondo Coro*, stuccoforte policromo del 2008 e *La Grande Notte*, un legno dipinto del 2009 ripreso nel 2018.

Ancora, Giuseppe Gavazzi e Isabella Staino, il saggio maestro e la più giovane artista che già ne aveva cercato l'incontro perché sentiva che le avrebbe trasmesso qualcosa e qualcosa aggiunto al suo mondo immaginario.

Noi, che cercando di concretare il vecchio progetto nel favoloso studio di Gavazzi a Pieve a Celle, rileviamo assonanze tra la gestualità delle figurazioni, tra i grafismi e i segni minuti, i decori e certe colorazioni nelle rispettive opere, e viene allora l'idea di proporre questo incontro, così cogliendo l'occasione per offrire più ampio risalto d'arte, visibilità e apprezzamento pubblico alle opere donate, prima che esse vadano a raggiungere la loro destinazione nel *foyer* del Teatro Goldoni.

Questa mostra a Villa Trossi è nata così, intrecciandosi non banalmente con vecchi propositi e nuovi incontri sinergici.

Giuseppe Gavazzi è il restauratore celebrato di opere d'arte eccelse, da lui rivissute con intimità grazie a questo suo paziente e sapiente lavoro, ed è, al tempo stesso, l'artista giunto a una gioiosa maturità creativa.

Isabella Staino è una giovane artista di grande promessa che ha già alle spalle un curriculum espositivo di tutto rispetto, sapientemente segnato di tappe prestigiose, sempre ben scelte.

Tutto vuole essere ed è una conferma che la Fondazione d'Arte Trossi-Uberti ha un ruolo dinamico e posizione non periferica nella promozione di cultura nel territorio livornese.

Detto da Presidente della Fondazione: è un motivo di orgoglio ed è il nostro premio.

Gianfranco Magonzi

“Il mio è un messaggio di poesia, di amore, di stupore e anche di leggera malinconia. Soprattutto è un abbraccio di pace e fratellanza verso l’uomo e verso la natura. Tutto quello che vedo, lo vorrei scolpire! E tutto nasce per caso... la terracotta mi è nata fra le mani. Anche il colore nasce da un lungo lavoro di bottega. Le prime sculture erano soggetti di lavoro; poi mi sono sposato, sono nati i figlioli, e in modo naturale mi sono ritrovato a fare bambini, maternità e cavalli. Ma il soggetto più amato è quello della maternità. L’arte è una catena: nessuno inventa niente, anche se sembra che tutti inventino qualcosa.

Mi piace e mi diverte sentir parlare dei legni non finiti. Ma l’opera si decide nell’attimo del primo segno, del primo intaglio, della prima scalpellata. Ogni taglio, è un destino definitivo. Il destino dell’opera nasce e si determina nell’attimo del primissimo abbozzo: pochi segni, poche scalpellate, pochi tagli di motosega, e l’opera ha definitivamente segnato il suo destino: è quello il momento della creazione. Il lavoro successivo è, in gran parte e misura, lavoro pratico di rifinitura. Ecco perché nei miei legni non finiti c’è già tutta l’opera. E tutto si può scolpire: anche la musica!”



Difficile aggiungere qualcosa. Soprattutto difficile non sentire l'emozione vibrante della parola di un artista, creatore per esigenze di natura, e non d'arte. La storia artistica di Giuseppe Gavazzi è un continuo autoritratto, una costante raffigurazione biografica di sé e di quello che lo circonda, a cominciare dalla quotidianità della vita familiare, e ogni opera è un contributo alla memoria di un percorso umano prima ancora che artistico, un lingotto di memoria tutto in equilibrio fra antico e moderno, fra tradizione e rivoluzione.

La sua scultura corre lungo strade sempre a cavallo fra il facile e l'impossibile, e lo fa apparire quasi un Agostino di Duccio proiettato dal Quattrocento nel nostro tempo: le cospicue rappresentazioni dell'arte entrano nel Gavazzi restauratore e ne escono in quello creatore, come topografia di stati d'animo. Egli riesce a osservare cose antiche con il privilegio della distanza, e a riunire con somma perizia artigianale il fare restaurativo con il fare creativo. Ognuna delle sue figure ha il disincanto nascosto della tristezza, e nessuna sorride mai, neanche i bambini.

[...] In Gavazzi si avverte imperioso il senso dell'appartenenza a una tradizione, che corrisponde alla scuola scultorea pistoiese. Un legame di incontestabili riferimenti genetici, grazie ai quali egli ci fa riscoprire la dolcezza del colloquio intimo con le cose che ci circondano, trasponendo in senso moderno tutta la civiltà di una cultura dalle radici antiche.





[...] Da parte sua, Antonio Paolucci allarga i natali genetici a tutto il *genius loci*, italiano e toscano in particolare, di cui Gavazzi è partecipe: “Giuseppe Gavazzi, anche per il mestiere che fa, conosce perfettamente e ha, in un certo senso, assimilato per osmosi la lingua grande della nostra storia artistica. Sa benissimo cosa vogliono dire in Italia e in Toscana, ritmo, proporzioni, prospettiva, profondità, bilanciamento delle figure, giustapposizione dei colori, messa in scena. Lo sa, perché chissà quante volte, lui pistoiese, si è fermato a guardare e riguardare le formelle policrome con le *Opere di Misericordia* al Ceppo. In quel fregio colorato di cinque secoli fa c'è già tutto Gavazzi.

Solo che Giuseppe Gavazzi è un uomo del nostro tempo e non può (come saprebbe benissimo fare) mettersi oggi a plasticare, a colorare, a invetriare alla maniera dei maestri antichi.

E allora opera come se quelle cose (Giovanni Pisano, i Lorenzetti, Piero della Francesca, i Della Robbia, eccetera) non le conoscesse. Fa finta di averle dimenticate. [...] Attenzione però perché far finta di dimenticare non basta. Dagli autori che si finge di dimenticare bisogna saper trarre il nucleo significante e quello (è la cosa più difficile) saperlo poi trasfigurare in poesia, cioè in linguaggio espressivo nuovo originale contemporaneo. Gavazzi, *naïf astuto*, ci riesce e il fatto che ci riesca mi riempie di stupore e di ammirazione”.

Mario Ruffini (2010)

da *La Grande Madre Musica*, in Giuseppe Gavazzi.
La Grande Madre. Le sculture in legno "non finito",
catalogo della mostra di Firenze
(Villa e Giardino Bardini, 18 aprile 2010-31 gennaio 2011),
a cura di Mario Ruffini e Max Seidel, Cinisello Balsamo 2010





Il Maestro Giuseppe Gavazzi ha donato queste due opere alla Fondazione Teatro Goldoni di Livorno: il grande Tondo Coro, stuccoforte policromo del 2008 e La Grande Notte, un legno scolpito del 2009 ripreso con decorazioni nel 2018.

Sono due opere importanti e significative nella produzione del Maestro, appartenenti a due filoni di impegno artistico a lui familiari per intima discendenza, che rinviano ambedue alla musica: nel Tondo Coro, dove ciò che sembra nuovo e attuale è in realtà un antico che riapproda ai nostri giorni con mutate sembianze, e ne La Grande Notte, archetipo dei grandi legni non finiti del 2009 e oggi ripreso con uno dei suoi mutevoli decori sul tema musicale.





Commotio.
Giuseppe Gavazzi e Isabella Staino
a Villa Trossi

Raro è visitare una mostra nella quale opere di più artisti riescano a condividere armonicamente e con naturalezza lo spazio loro assegnato. I curatori sanno bene quanto lavoro comporti un allestimento espositivo riuscito, esito di dubbi, scelte e inevitabili compromessi. Il mio stupore è stato grande quando quasi al termine di un lungo colloquio con il Maestro Gavazzi, nel suo studio immerso nella campagna pistoiese, è affiorato il nome di Isabella. I due si erano già scelti da tempo, impegnandosi a coronare la loro amicizia in un'occasione d'incontro delle loro opere. È bastato il tempo di un 'sì'. Senza alcuna esitazione il loro progetto è diventato il nostro.

Due generazioni separano anagraficamente Isabella Staino e Giuseppe Gavazzi. Eppure le loro opere, così diverse per *medium* e movente, recano manifeste e inconfutabili affinità di forma e di sostanza. Dialogano potremmo dire. Ma non sarebbe la parola giusta: loro commuovono. Scuotono cioè le nostre facoltà spirituali e intellettuali con la sola forza della loro presenza. Agitano e portano in superficie brandelli di vite, storie immaginate, sguardi già incrociati.

Parlano di noi.

Veronica Carpita





Isabella Staino è una giovane artista dalla solida e attenta carriera, con un curriculum espositivo da artista navigata.

Nel suo mondo dipinto ho sempre creduto di cogliere una forte capacità di evocazione letteraria. I libri hanno avuto certamente e fin dalla fanciullezza un ruolo ricorrente nel suo destino e la capacità affabulatoria dell'artista glieli ha resi ancor più ricchi di spunti preziosi e di pieghe suggestive da penetrare. Da artista, del raccontare mostra di avere il nerbo, strutturando le spaziature, ritagliando a tondo i personaggi con la varietà e la ricchezza narrativa nel dettaglio, fino anche a indurre, per queste vie, suggestioni esotiche.

In alcune sue opere del 2014, che fui invitato a commentare allo *svernissage* di una loro esposizione nella Biblioteca Labronica di Villa Fabbricotti, avevo già creduto di cogliere questa non somnessa presenza del letterario. Ne *La stazione* o nella *Notte*, le atmosfere centro-americane come di un Marquez, oppure ombrosità roride di un medio-oriente segreto, squillanti smaltati delle capture e del piastrellato in *Interno*, esposto anche qui a Villa Trossi.

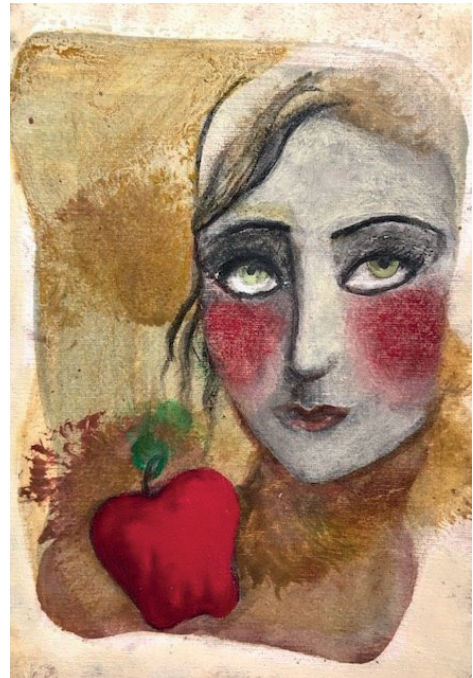
Nei dipinti più recenti ispirati al *Cristo si è fermato a Eboli* di Carlo Levi, anche l'impastato del colore restituisce con aderente linguaggio il mondo della ruralità lucana, come un favoloso vissuto arcaico di uomini, di silvestri fate paesane e di animali.

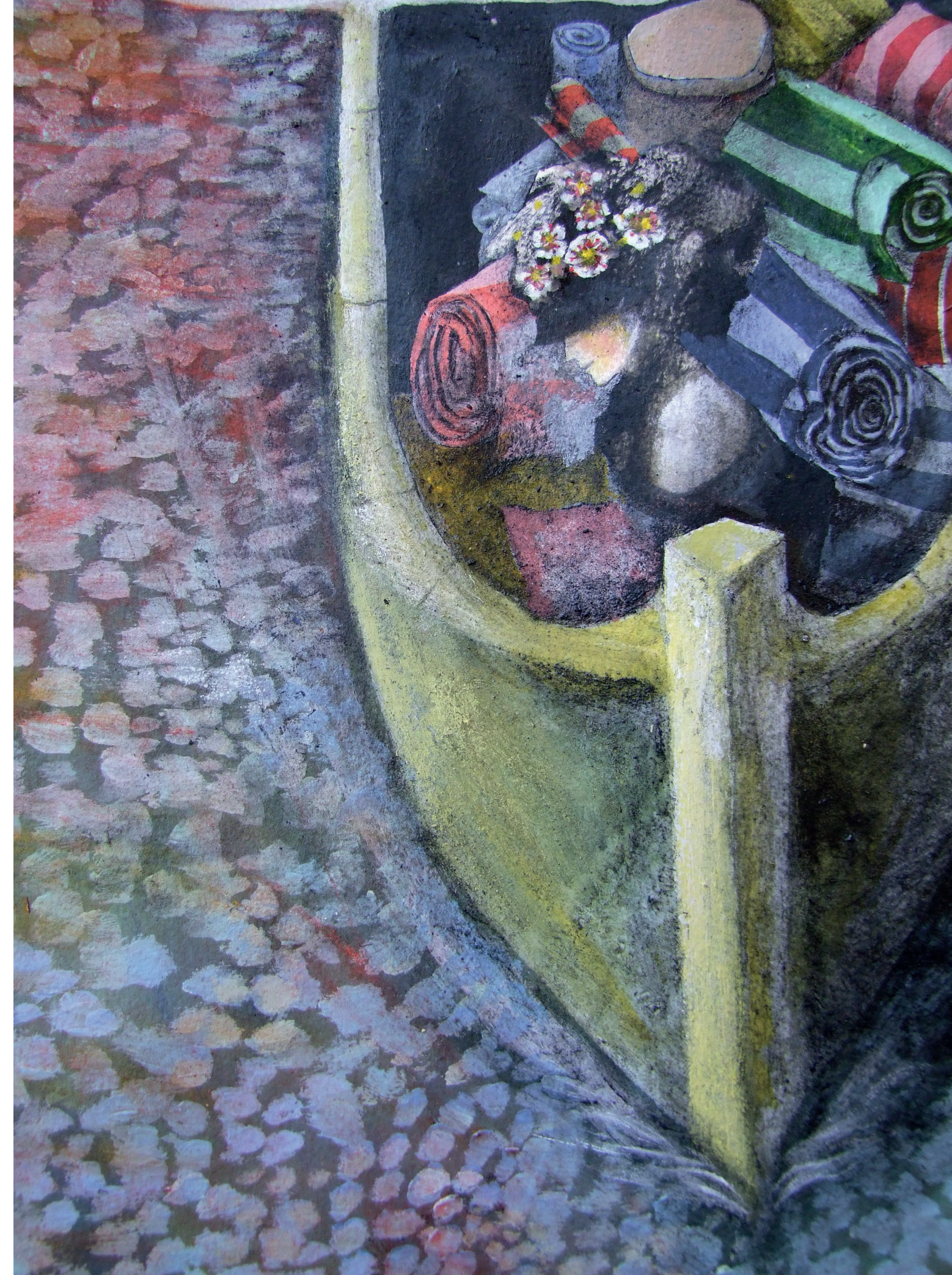
Vaporosi *hammam* delle donne, carnosissimi fiori esotici, intensi sguardi bistrati di donne-bambine, stoffe minutamente fiorite o vigorosamente listate. E poi le citazioni colte, mai declamate, come il



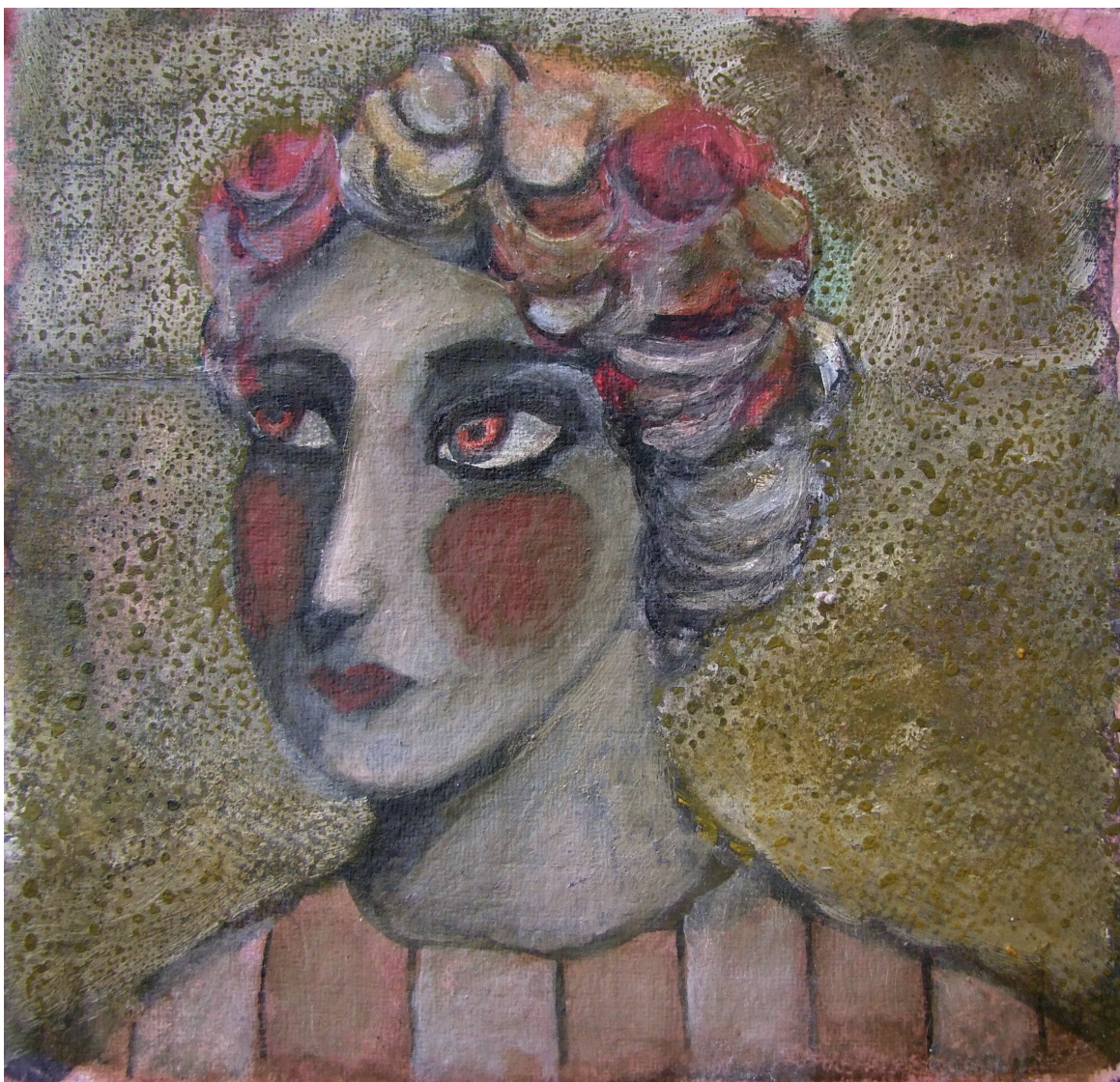


Velázquez de *Las meniñas* in quelle figurinette, rotanti come dervisci, in *Sussurratrici*. In questo incontro espositivo, le movenze, le vesti e i colori delle ragazze-bambine di Gavazzi e quelli delle donne della Staino dialogano e si rapportano con la facilità dei mondi simili, che i due artisti approssicano, l'una per le vie di un "reale" riportato dal sogno, l'altro facendo affiorare tracce di antico sulle facce di ragazzi che non ridono, facce che si mutano in un nuovo che torna a essere antico.









C'è un filo che in qualche modo unisce questi due artisti, fatto di poesia vibrante, di candore e di surreale naturalezza.

Li unisce il senso del meraviglioso, in percorsi creativi in cui predomina l'archetipo della figura femminile.

Giuseppe Gavazzi modella strutture forti con espressioni di stupore, si direbbe fanciullesco anche se sono abbracci drammatici di madri e figlie, dove si coglie gioco, ma sottotraccia anche dolore antico.

Isabella Staino, "abitata da una ricca vita segreta", come aveva già intuito Adriano Sofri (del quale lei aveva illustrato alcuni racconti natalizi usciti da Einaudi) raffigura femminilità e il mondo è quello fluttuante e filtrato del suo sogno. Come le donne dei suoi quadri, la Staino indugia al limite dove sogno e realtà si fondono e si confondono, sempre con qualche spunto fiabesco che promette altro.

Gianfranco Magonzi



Giuseppe Gavazzi

È nato nel 1936 da emigrati italiani a Marcoussis, un paesino dell'Île de France nei pressi di Parigi.

Si è diplomato alla Scuola d'Arte "Petrocchi" di Pistoia, specializzandosi nella pittura murale e ha iniziato l'attività di restauratore nella famosa bottega fiorentina di Leonetto Tintori.

Poi un'impegnativa carriera lo ha portato a essere uno dei più stimati professionisti del settore, al quale affidare i casi più disperati o per affrontare il restauro di massimi capolavori della pittura murale italiana.

Tra i suoi maggiori interventi sono ricordati quelli a San Gimignano sugli affreschi di Benozzo Gozzoli in Sant'Agostino e di Lippo e Federico Memmi nella Collegiata, oppure a Siena sugli affreschi del Vecchietta, del Sassetta, di Beccafumi o del Sodoma. A Siena ha brillantemente ridato vita al ciclo del "Buono e del Cattivo Governo" di Ambrogio Lorenzetti nonché alla straordinaria *Maestà* di Simone Martini.

Parallelamente alla sua affermazione come restauratore, Gavazzi ha esercitato la pittura e fin dalla metà degli Anni '50 ha iniziato a scolpire, dapprima la pietra poi il legno, con figure grandi che in seguito ha anche accuratamente patinate.

Verso la metà degli Anni '60, si è dedicato, ma non esclusivamente, a plasmare l'argilla per ottenere opere in terracotta o in stucco forte, con patinature o coloriture monocrome fino a quelle con colori naturali, con le quali ha trovato una sua modalità espressiva congeniale.

Con maggiore frequenza, dalla fine degli Anni '80 è tornato a scolpire il legno nella creazione di imponenti figure, lasciate grezze oppure colorate e decorate che quasi assediano il suo studio sulla via di Pieve a Celle: un luogo affascinante per la magia della casa che Gavazzi ha affrescato e dove lavora circondato dalle grandi opere.

Per la sua attività di restauratore, alla quale ancora si dedica in collaborazione con il figlio Massimo, sta intervenendo sulle bellissime pitture murali del tardo Duecento, scoperte recentemente in un sotterraneo del Duomo di Siena.

Sempre accolto con favore in Italia e all'estero, Giuseppe Gavazzi ha partecipato a importanti esposizioni a Barcellona, Basilea, Bologna, Livorno, Prato, Rivoli e tenuto personali ad Asiago, Firenze, Friburgo, Neuchâtel, Monaco di Baviera, Parigi, Pistoia, San Gimignano, Siena, Torino, Zurigo.

Isabella Staino

È nata nel 1977 a Firenze, dove si è diplomata all'Accademia di Belle Arti presso la Scuola di Pittura del prof. Gustavo Giulietti. Vive e lavora a Livorno.

Ha esposto le sue opere in 52 mostre personali. Le più importanti: nel 2002, *Capoluogo onirico*, ex Chiesa di S. Marta, Roma; nel 2003, *La coda dell'occhio*, Galleria Fyr, Firenze; nel 2006, *A perdita d'occhio*, Teatro Verdi, Pisa; 2008, *Abissi*, Fortezza Vecchia, Livorno; nel 2010, *allo Spazio d'Arte Hello Submarine* a Losanna (CH); nel 2012, allo Studio Rosai, Firenze e alla Sala SS. Filippo e Giacomo, Brescia.

Nel 2014, alla Galerie Tour de Babel, Parigi e al Museo Amedeo Lia, La Spezia.

Nel 2015, al Centro San Michele degli Scalzi, Pisa e alla Chapelle Saint-Jean, La Garde Freinet in Francia.

Nel 2015-2016 ha esposto la raccolta di dipinti *Il mistero dei gesti semplici* a Villa Fabbricotti, Livorno e alla Torre del Porto, Isola di Capraia.

Ancora a Parigi nel 2017 alla Petite Galerie Tour de Babel con *All'ascolto di Cristo* si è fermato a Eboli,

Nel 2017, ha esposto la serie *Lighea*, all'ex Chiesa di San Pietro in Atrio, Como e poi quella di *Infiniti terrestri dèi*, alla Fondazione Carlo Levi, Roma: Galleria Athena, Livorno; Fondazione G. Amendola e Associazione Lucana, Torino; Istituto De Pino Matrone Iannini, Maratea (Pz) e Palazzo Caporale, Aliano (Mt)

Nel 2017-2018, *Un mondo completo*, a Villa Argentina, Viareggio; *Tramare*, all'Officina profumo-farmaceutica Santa Matia Novella, Firenze e attualmente la selezione di *Un mondo completo*, è esposta al PAN Palazzo delle Arti di Napoli, Napoli.

Nel 2013 ha illustrato *"Isabella e l'Ombra"*, il racconto che Antonio Tabucchi scrisse nel 2003 e le donò ispirandosi alla sua pittura, pubblicato nel 2013 da Vittoria Iguazu Editore. Il libro, con l'esposizione delle tavole originali, è stato presentato in molte città italiane, presso le librerie italiane di Parigi e Berlino e gli Istituti di Cultura Italiana di Amburgo e Lisbona.

Nel 2013-14 ha partecipato con le sue opere al Festival *Hai paura del buio?* organizzato da Manuel Agnelli degli Afterhours nelle sedi di: Torino, Officine Grandi Riparazioni; Roma, Auditorium Parco della Musica; Milano, Alcatraz; L'Aquila, Set Action Stage.

Ha illustrato con Sergio Staino i libri di Adriano Sofri: *Racconto di Natale*, Einaudi 2002, *Gli angeli del cortile*, Einaudi 2003, *L'impero delle cicale*, Coconino press 2004. Nel 2014 ha partecipato con 2 tavole f.t. all'illustrazione della prima edizione italiana del poema *La piccola creazione* di Konrad Weiss (1880-1940). Ha realizzato scenografie e maschere per le compagnie teatrali Gogmagog per il Festival Opera Barga e per i registi Riccardo Massai, Gaetano Ventriglia e Marc Ascoli.

Le opere in mostra di Giuseppe Gavazzi

A braccia aperte, 1970
terracotta patinata cm 90x100x30

Testina bionda, 1973
terracotta policroma cm 35x21x21

Incontro, 1980
terracotta policroma cm 56x70x27

Piazza del Campo, 1981
terracotta policroma cm 122x90x62

Fruttiera, 1994
terracotta policroma, 65x55x55

Madre e figlia, 2005
legno cm 120x80x80

Maternità, 2005
legno cm 120x80x60

Il tenore, 2007
legno cm 80x70x50

Tondo Coro, 2008
stucco forte policromo Ø cm 200

Risveglio, 2009
terracotta policroma cm 37x70x61

Medea, 2009
bronzo cm 50x30x20

La Grande Notte, 2009-2018
legno dipinto cm 230x75x75

Il bersaglio o Spaventapasseri, 2012
resina cm 120x80x40

Maternità, 2013
stucco forte policromo cm 66x57x20

Ragazza con vestito arancione, 2014
terracotta policroma cm 61x27x21

Busto di ragazza, 2015
ceramica cm 47x33x20

Occhi al cielo, 2015
terracotta policroma cm 45x34x25

*Cavallo bianco e bambina
con vestito arancione*, 2015
terracotta policroma cm 65x53x23

Cavallo verde con bambina, 2015
terracotta policroma cm 75x64x35

Cavallo blu e bambina con vestito giallo, 2015
terracotta policroma cm 87x87x35

Angelo custode, 2017
terracotta policroma cm 79x35x50

Angelo azzurro, 2017
terracotta policroma cm 113x45x70

Le opere in mostra di Isabella Staino

Sussurratrici, 2011
olio, cera e acrilico su tela cm 200x180

Uccelli blu, 2012
olio e acrilico su tela cm 145x100

Interno, 2014
olio, acrilico, cera e carta su tela cm 200x180

Madonna nera, 2016
(da "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi)
olio, acrilico, stucco e cera su tela cm 88x58

Il tempio, 2017
olio, acrilico e stucco su tela cm 155x115

Tre, 2018
olio, acrilico e argilla su tela cm 200x92

Il fiocco, 2018
olio e acrilico su tela cm 180x140

Tra le stoffe, 2015
olio, acrilico su carta cm 36x35

Compagnia degli attori, 2016
(da "Cristo si è fermato a Eboli" di Carlo Levi)
olio, acrilico e cera su carta intelata cm 36x50

La mela, 2017
olio, acrilico su carta cm 33x24

Aspettavo attenta, 2017
olio, acrilico su carta cm 22x25

Tre ciocche, 2017
olio, acrilico su carta cm 26x28

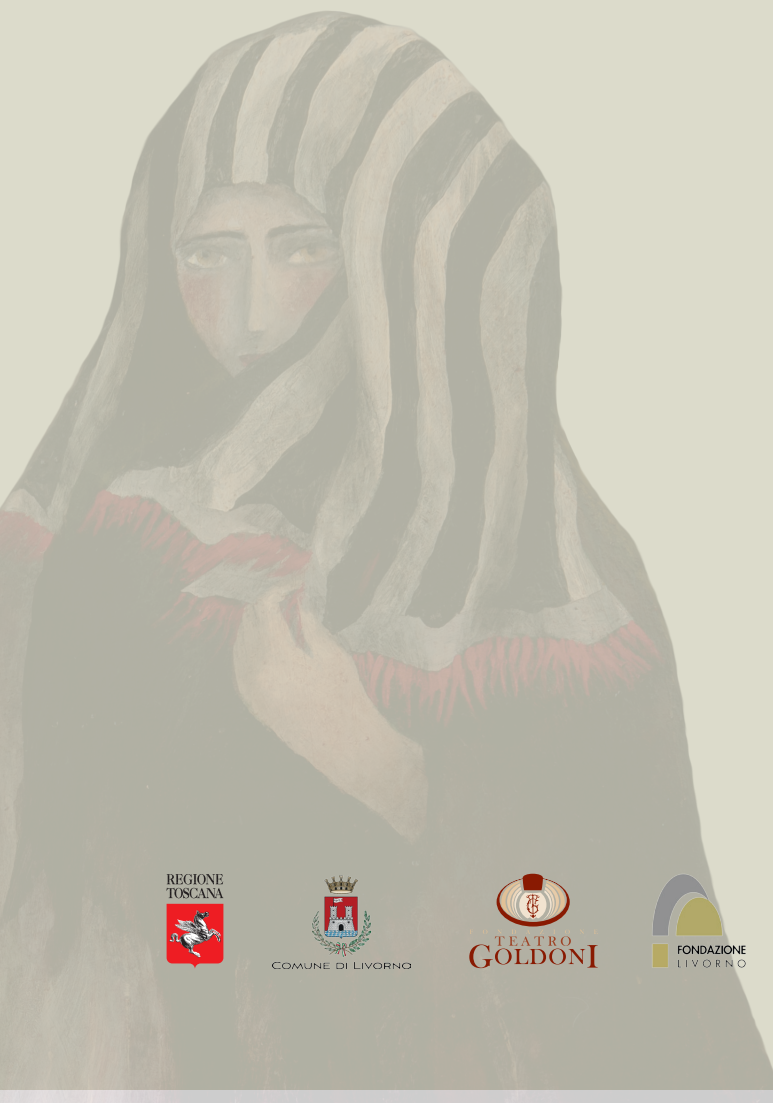
Vento e pesce, 2018
olio, acrilico su carta cm 34x22

Maggio, 2018
olio, acrilico su carta cm 25x46



Fondazione d'Arte Trossi-Uberti
Livorno via Ravizza, 76
Tel. 0586 492184 / 392 7010553
www.fondazionetrossiuberti.org

Orario di mostra
Sabato e Domenica ore 17-20
e durante tutti gli eventi di "Estate a Villa Trossi"



BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CASTAGNETO CARDUCCI

IL TIRRENO